

di mutua assistenza, evocò i tempi in cui l'operaio era messo al bando dal consorzio civile, e soggiunte molte altre considerazioni, che ci spiace dover omettere per tirannia di spazio, tratteggiò magistralmente l'avvenimento del 20 Settembre 1870, e l'ingresso dell'esercito italiano in Roma capitale d'Italia.

Indi inviato il saluto al Municipio nella persona del ff. di Sindaco brindò alla salute delle Società Operaie — *Applausi fragorosi.*

Il Professore Ricagni, istancabile e sempre felice nell'esposizione dei suoi concetti, si diffonde a parlare di una fra le più vitali e palpitanti questioni del giorno, gli scioperi, la rivoluzione sociale violenta, e l'anarchia, e poi del processo evolutivo e filosofico verso gli ideali del principio democratico progressista, di cui vorrebbe vederne il trionfo, e specie fra il grande partito operaio. Soggiunte altre cose, di cui non siamo riusciti ad afferrare bene il concetto, fra gli applausi dell'uditorio, fece voti per l'incremento morale ed economico dei Sodalizi Operai.

Il rappresentante del circolo Garibaldi di Cassine, fa parecchie considerazioni sul movimento ascendente delle associazioni operaie, e poscia entrato nell'arringa politica, dove fa una breve corsa, brinda applaudito alle provincie irredente, Trieste e Trento.

Il rappresentante della Società d'Acqui tocca rapidamente della condizione dell'operaio nei tempi antichi, dell'immense numero delle Società che si fondarono dopo il 1848, dei benefici che risentono gli infermi, delle casse speciali per una pensione ai soci resi inabili al lavoro, dicendo, che secondo lui da tale istituzione si estrinseca e si afferma la migliore delle Opere Pie in armonia colla modernità dei tempi. Parla della necessità di istruire la classe lavoratrice, e dei mezzi i più efficaci e tanto più ora, che mercè la

nuova Legge Comunale e Provinciale, vennero aperte all'operaio le porte dei Consigli Comunali e Provinciali.

Dette molte altre cose che si tacciono per brevità, rivolse parole di lode al Presidente della Società festante, ed ai membri del Comitato, ai quali spetta il merito, se la festa assunse una spiccata importanza, brinda alla prosperità delle consorelle, alla forte e gentile popolazione di Castellazzo, che dedica intelligenti cure all'agricoltura, ed all'industria serica, e fra un subisso di applausi, fa voti, perchè presto, un tronco di ferro venga a dare un potente soffio di vita al commercio di Castellazzo ed alle sue feconde terre.

Il rappresentante di Carentino, Orta pronuncia un lungo discorso, dove con vibrata ed immaginosa parola sostiene i diritti della classe diseredata, accenna alle pressioni e prepotenze di funzionari governativi nel periodo delle elezioni amministrative, inculca agli operai di recarsi alle urne e votare compatti per i candidati di parte liberale, con voli Pindarici spazia nelle siere di ideali che pur troppo non si realizzeranno mai, perchè nelle umane istituzioni, la perfettibilità non è possibile, e dopo dati alcuni e confronti storici, che lo rivelano uomo studioso e perspicace, finisce, inneggiando applauditissimo a Mazzini e Garibaldi, principali iniziatori e fattori della libertà ed unità d'Italia.

Il rappresentante di Oviglio, il giovane avv. Rivera con facile ed irruente parola, tratta fra le altre cose del principio cooperativo, dell'opportunità di farlo attecchire anche nei piccoli Comuni, e fornendo estesi dati e ragguagli sull'utilità che ne verrebbe ai consumatori, beve alla salute delle società operaie convenute - *vivi applausi* Parlano ancora due altri di cui ci sfugge il nome, e poi il rappresentante della società panattieri di Alessandria, ma mentre si aspettava, che trattasse

la palpitante quistione del giorno, l'abolizione del lavoro notturno, diluendo in cose inconcludenti, si dichiarò chiusa la discussione, e la Banda, intonato l'inno di Garibaldi, l'assemblea elettrizzata, proruppe in fragorosi applausi.

Avviatisi al Municipio a prendere congedo, i deputati, le associazioni, i membri del comitato, e tante altre egregie persone, ivi riuniti, il Presidente della società festante rivolse sentiti ringraziamenti per le ricevute testimonianze di solidarietà e di benevolenza, a cui rispose l'on. Oddone con nobili e patriottiche parole.

Così ebbe fine la festa, che verrà lungamente ricordata da quanti vi presero parte, e segnata dalle rappresentanze delle società convenute.

## L'Italia il Vaticano e l'Austria

Il corrispondente romano dell'*Indépendance Belge* trasmette, con le debite riserve, all'autorevole foglio di Bruxelles una notizia che ci sembra destinata a levare molto rumore in Italia.

Essendo fuor di dubbio che nuoce moralmente al prestigio ed alla solidità della triplice alleanza, l'attitudine dell'Austria verso il Papato, di cui essa è tenuta a salvaguardare gli interessi e la suscettibilità, la diplomazia austriaca lavora con tutte le sue forze a stabilire un accordo tra il Vaticano ed il Quirinale onde collocare, se possibile, l'Italia ufficiale in una situazione più conforme agli scrupoli religiosi della dinastia degli Absburgo.

La Germania, dice il corrispondente dell'*Indépendance*, vedrebbe volentieri eliminato un soggetto di diffidenza, e di antagonismo tra le due alleate e serve d'intermediaria, nelle trattative che si scambiano tra le due parti interessate!

impazzirne. Si era alzata poco prima ed alcuni dei suoi capelli più brevi, scomposti dal sonno, riflettendo i raggi del sole le circondavano la fronte di un aureola d'oro simile a quella delle figure bizantine. Nulla di più sublimemente delicato, nulla di più angelico a mirarsi di quella vaghissima testolina, su cui scherzava la luce refrattaria dei suoi colori più splendidi.

Giunse ver me le sue manine in segno d'una gioia immensa e fuggì via senza più voltarsi, ma un lampo che si sprigionò dalle pupille come in un diamante mi annunciò che le aveva piene gonfie di lacrime.

Cara e santa commozione del cuore! Oh quanto ero felice! Con tutto ciò a vederla allontanarsi in quel modo, provai qualche cosa di simile ad uno svenimento ed appoggiai la testa al davanzale racchiudendomi gli ochinella mano sinistra per concentrarmi tutto in quella serafica figura che non doveva rivedere più mai.

VI.

Poco dopo volli sortire fuori casa per distrarmi, ma giunto sul limitare rimontai le scale in fretta pieno d'ansia e di speranza di rivederla. Tutto me stesso convergeva verso di lei; i miei pensieri, le idee, le mie aspirazioni tutto era rivolto a quella casa dove viveva l'anima dell'anima mia, altrove non avrei trovato quiete

Ecco di che si tratta.

L'Austria avrebbe abbozzato un progetto di *modus vivendi* tra l'Italia ed il Papato, per rendere a questi un simulacro di potere temporale, senza attentare all'integrità territoriale del regno d'Italia.

Oltre il Vaticano ed i palazzi apostolici lasciati al Papa per la legge delle guarentigie, cogli attributi della piena sovranità, il governo italiano, metterebbe agli ordini del Papa, una nave da guerra di stazione permanente a Civitavecchia, e che porterebbe la bandiera pontificia.

Di più il Papa avrebbe sempre il diritto di riservarsi per uso personale un treno ferroviario coperto dalla bandiera pontificia, che godrebbe dei diritti della extra territorialità, ovunque, piacesse al Papa di farlo dirigere.

Così il capo del cattolicesimo potrebbe recarsi a Castel Gandolfo od a Civitavecchia ed imbarcarsi per l'Estero senza spogliarsi delle garanzie sovrane.

Questo è il progetto sostenuto dall'Austria, ma pare non vada molto a sangue al Vaticano, il quale vorrebbe che il legno da guerra ed il treno ferroviario fossero posti anche sotto la salvaguardia delle bandiere dell'Austria della Germania e della Francia!!

A questo modo si metterebbe sul terreno internazionale una quistione che l'Italia considera esclusivamente d'ordine interno, e perciò si ha poca speranza di venire ad un accordo.

## CORRISPONDENZE

All'Egregio Sig. Direttore della *Bollente* che spesso e con molta competenza si occupa delle cose che si riferiscono alle rinomate ed invidiate nostre Terme, io mi permetto di segnalare un fatto che se non costituisce un male gravissimo, non cessa però di essere uno sconcio cui si dovrebbe riparare.

né respiro nemmeno fra le braccia di mia madre.

Il giorno appresso quella casa era deserta; suo padre l'aveva ingannata e trafugata nella notte, ed io non sapevo altro che aveva nome Matilde, e mi ci volle di tutto per apprendere il suo casato. E così la durai per un lungo mese in una terribile angosciosa aspettativa, sperando sempre e non potendo convincermi, come non trovasse tempo e modo di mandarmi una parola di conforto o scrivermi un rigo fosse pure col sangue del suo cuore.

E come perdurare in quella vita d'inferno? In un momento di disperazione smanioso e delirante di fare qualche cosa, fuggii di casa quasi pazzo, percorsi tutti i porti di mare che fanno imbarchi per l'America, scrissi di qua e di là, vagai per tutte le città d'Italia, battei la porta all'anagrafe, alla questura, alle agenzie di trasporti ed a tutti gli uffici postali sempre invano. Esauriti in questo modo tutti i mezzi, possibili, sfinito scoraggiato e quasi inebetito mi lasciai ricondurre a casa da un mio amico che mi incontrò per caso sul ponte di un vapore postale che salpava per l'America e da cui mi si scacciava per non aver pagato il tragitto.

Persino la speranza, questa larva ingannatrice, che lusinga anche gli ultimi momenti dei condannati nella testa, mi aveva abbandonato, e mentre rifuggiva dal suicidio, invocavo la morte, che anche essa mi ripudiava.

Continua.

## APPENDICE

### MATILDE

#### RACCONTO

DI

G. REVERDITO

V.

Caso volle che suo padre, in quei giorni si dovesse allontanare per domestiche faccende della più alta importanza rimasta in casa padrona assoluta, si concertò subito di trovarci assieme, e, nella giornata mi scrisse col mezzo della nostra posta il seguente messaggio « Vieni, o mio diletto, stasera a undici ore ti aspetterò alla porta del mio giardino »

La vita dell'uomo, nel giro dei secoli, è una frazione impercettibile, eppure quelle poche ore d'aspettativa mi parvero una eternità. Anche Matilde, così era il suo nome, ne fu scossa grandemente perchè stringendo le mie fra le sue mani mi disse: — Massimiliano, guardami, non ti pare che sia invecchiata di molto? Ma non ridere sai!

La rimirai sorpreso e diffatti dall'oggi a quell'ora si rimarcava in quei suoi delicatissimi profili un certo mutamento abbastanza appariscente, e tutto confuso le soggiunsi:

— Dunque hai sofferto molto?

— Oh tanto, tanto! Credevo d'immattire pria d'abbracciarti. E stretti l'uno all'altro riparammo sotto un chiosco di verzura fra l'olezzo dei fiori ed il silenzio della notte.

Dopo mille cose dette e ripetute con tutta l'enfasi della passione le raccontai il mio sogno colle espressioni le più esaltate.

Mi sorrisse senza rispondermi e discioltisi i capelli, mi r avvolse il capo fra quel velo di seta e d'oro, e così stretti in un sovrumano amplesso ci sossurammo a lungo parole di felicità e d'amore, e dimentichi di tutto, rapiti in un celeste godimento, fummo sorpresi colà dalla luce dell'alba.

Allora ci baciammo sulle labbra una volta e poi un'altra e un'altra ancora e per affrettare gli indugi uno sguardo solo disse e rispose a tutto, e quello fu l'ultimo addio.

V.

Giunto in casa mi sedetti accanto alla finestra colla compostezza con cui l'asceta si sarebbe inginocchiato innanzi all'altare della madonna: Non sentiva, non vedeva più nulla, era tuttora confuso da quel suo gratissimo profumo, che mi provocava sui sensi i vaneggiamenti dell'actis fra un paradisiaco delirio.

Verso il meriggio si riaffacciò alla finestra. Dio mio, quant'era sovraneamente bella! E mi guardava, e lo so io come mi guardava!! Oh quali sguardi! Cosa da